

# Inferno - Canto VIII

Incontro 6 feb 2025

La reazione di Dante all'incontro con Filippo Argenti, simbolo del peccato dell'ira, si discosta significativamente dalle sue precedenti reazioni nei confronti dei dannati. Se in altre occasioni aveva manifestato interesse o pietà, qui invece dimostra un violento rifiuto, un atteggiamento che Virgilio stesso approva. L'anima di Argenti si presenta come "*un che piango*", un essere che si lamenta della propria sofferenza. Il rifiuto di Dante nei confronti di tale atteggiamento lo eleva al di sopra di colui che, prigioniero delle proprie pulsioni e desideri, ripudia la propria condizione e rantola nel proprio fango. Questa stessa repulsione per l'elemento istintuale rappresenta essa stessa una pulsione inerziale. Da qui emerge una consapevolezza più profonda: il vero lavoro interiore consiste nella sintesi tra anima e personalità, poiché l'obiettivo non può essere raggiunto attraverso la semplice negazione della forma o nel ribrezzo per l'esperienza sensibile. Questa realizzazione è simboleggiata dalla visione delle due fiamme, rappresentanti i due centri di coscienza, che appaiono chiaramente, e della terza fiamma, simbolo della sintesi, che si inizia a scorgere ancora solo in lontananza.

Ciò prelude al raggiungimento della città di Dite. È la seconda volta che Dante si trova di fronte a un luogo fortificato, ma Dite si presenta come l'opposto del castello descritto nel quarto canto: non più un luogo abitato da uomini virtuosi, bensì una città infernale popolata da demoni. Inoltre questa volta Virgilio non è in grado di condurre Dante al suo interno. Ciò avviene perché, una volta accettata la necessità di operare all'interno della forma, dunque acquisita consapevolezza del movente che in principio ha condotto ad affrontare l'Inferno, si è chiamati a confrontarsi con la controparte della forma-pensiero ormai assimilata: la sua attuazione concreta, che può manifestarsi in forme più o meno distorte. Questo passaggio segna una crisi sia per Virgilio che per Dante, il timore di rimanere separati, il quale rappresenta la percezione di una contraddizione tra il pensiero e l'azione, evidenziando la necessità non solo di concepire il bene, ma anche di tradurlo in pratica. È qui che ha inizio il vero lavoro dell'esoterista.

La corretta disidentificazione dalle proprie pulsioni consente di discriminare tra la vera identità spirituale e l'illusione, riconoscendo gli impulsi come qualcosa di distinto da sé. Da questo momento in poi, dunque, il confronto non sarà più rivolto semplicemente al proprio subconscio, ma si estenderà all'ambiente circostante. Proprio per questo motivo, d'ora in avanti il peccato non verrà più inteso solo come un atto rivolto contro sé stessi (lussuria, gola, avarizia, accidia), ma come un'offesa nei confronti degli altri (eresia, violenza, frode, tradimento).

La capacità di discriminazione conduce alla giusta scelta.